

Gli invitati

Chi descrive l'essere umano come una creatura egoista, in relazione al suo rapporto con la natura, si sbaglia; l'uomo più che egoista è autodistruttivo.

Essere egoisti significa infatti pensare solo a se stessi e ai propri interessi e vantaggi, mettendo in secondo piano quelli altrui.

Ma non sono forse gli interessi e il benessere del nostro Mondo, anche quelli dell'uomo?

Se essi non coincidessero si potrebbe parlare di egoismo, ma non essendo così possiamo piuttosto parlare di stupidità, tendenza all'autodistruzione e incapacità di imparare dai propri errori.

Sono secoli che l'uomo sta facendo del male al suo pianeta e di conseguenza a se stesso, e sono decenni ormai che ne ha preso consapevolezza grazie al prezioso aiuto della scienza; durante la prima rivoluzione industriale, infatti, nessuno si sarebbe immaginato di poter fare così male al pianeta, mentre ad oggi sappiamo tutti ciò che gli sta accadendo a causa nostra.

Ma quanta importanza ha la consapevolezza del danno che si sta recando a qualcuno o a qualcosa, se non si fa nulla di concreto per cambiare la situazione? Nessuna.

Avere a disposizione dei dati che parlano chiaro riguardo all'inquinamento, ai cambiamenti climatici, alla scomparsa di diverse specie animali, al rischio di estinzione di altre e all'eccessiva deforestazione, e non impegnarsi affinché venga salvato il salvabile, è un grave atto di stupidità.

Sono infatti ancora troppo pochi gli stati che si stanno muovendo verso soluzioni ecosostenibili.

Molti personaggi politici fanno ancora finta di non vedere, pur di salvaguardare gli affari economici del proprio paese.

Ma anche in questo caso si può solo apparentemente parlare di egoismo; non curarsi delle problematiche legate all'ambiente si potrebbe ben presto ritorcere contro di noi, costringendoci a dover vivere le nostre vite in un pianeta inospitale, in condizioni anomale e a noi avverse.

Già ad oggi l'uomo ha ricevuto dalla natura chiari segnali di allerta come lo scioglimento dei ghiacciai, il conseguente aumento del livello dei mari, la scomparsa delle tanto amate mezze stagioni e di diverse specie animali e vegetali.

Chissà cosa farà la natura, magari in un futuro non troppo lontano, per ristabilire i suoi equilibri, che dovrebbero essere anche i nostri.

E chissà cosa ne sarà dell'uomo, se non smetterà di danneggiare irreparabilmente e senza ritegno il suo pianeta.

Ma cosa potrebbe fare l'essere umano per fermarsi?

Di certo potrebbe iniziare a vivere il presente rivolgendo sì lo sguardo verso il futuro e verso il progresso, ormai inarrestabile, ma ricordandosi contemporaneamente di guardare al passato, tenendo conto sempre e comunque di quando nudo, affamato e impaurito riusciva comunque a sopravvivere e a godere delle piccole e semplici gioie della vita, senza derubare la natura più di quanto fosse necessario e senza che le sue scoperte la danneggiassero.

Ma non si può certo pretendere che un uomo nel duemila venti viva la sua vita nello stesso modo in cui la visse Lucy o, senza andare troppo lontano, un cittadino dell'Impero romano.

Sarebbe non solo impossibile ma anche ingiusto nei confronti di chi nei secoli ha creduto nella scienza e nel progresso, e lo ha fatto per migliorare la vita dell'essere umano, senza pensare ad un potenziale abuso delle nuove invenzioni e ad una conseguente distruzione degli equilibri della natura.

Dovremmo infatti impegnarci affinché le scoperte umane e le moderne tecnologie rappresentino sempre e solo un bene per l'essere umano e per il suo meraviglioso pianeta, evitando di distruggere entrambi per un benessere superficiale e temporaneo.

È fondamentale ricordarci che gli eccessi e gli abusi sono pericolosi in ogni ambito.

Vivere una vita all'insegna della moderazione farà bene alla natura che ci circonda ma anche a noi, consumatori fino al punto di consumarci, e ai nostri animi, continuamente e ingiustificatamente assetati di ogni genere di privilegio.

Ad oggi la moderazione non è vista di buon occhio: perché accontentarci di ciò che abbiamo quando

potremmo avere il doppio? Sarebbe una pazzia? O forse sarebbe solo la consapevolezza che non saranno i beni materiali e le ricchezze accumulate a darci valore come persone?

Nella Grecia del III secolo a.C., Epicuro, devoto alla moderazione come fosse un culto, divise i bisogni dell'uomo in diverse categorie per spiegare quanto gli eccessi e i vizi possano essere dannosi; secondo questa distinzione vi sono dei bisogni naturali e necessari quali per esempio il bere e il mangiare, da assecondare obbligatoriamente al fine della sopravvivenza; vi sono poi alcuni impulsi e bisogni che l'uomo sente per natura, ma che non sono realmente necessari, come bere e mangiare molto, e secondo la filosofia epicurea anche questi possono essere assecondati purché ciò avvenga con moderazione; da disprezzare sono invece i bisogni non naturali e non necessari, tutti quei bisogni che riguardano il vizio, il lusso e i piaceri eccessivi. Il raggiungimento della felicità e del pieno appagamento interiore, l'atarassia, sarà raggiunta solo allontanandosi da questi eccessivi ed inutili piaceri, non accumulando ossessivamente denaro e beni materiali ed esercitandosi quotidianamente ad accontentarsi di ciò che si ha.

Il concetto di accontentarsi aveva una sfumatura diversa rispetto a quello odierno, poiché più che porsi un limite, accontentarsi significava apprezzare la propria vita.

Apprezzare la nostra vita non ci impedisce però di provare a migliorare eventuali aspetti negativi; bisogna solo ricordarsi sempre quali siano le conquiste che la renderanno davvero una vita migliore e quali invece essendo effimere e superficiali, la miglioreranno solo apparentemente o addirittura la rovineranno.

L'uomo sta ad oggi dimostrando di non capire quando è arrivato il momento di fermarsi, quando si sta esagerando e oltrepassando un limite; lo dimostrano lo spreco eccessivo della carta o l'accumulo di rifiuti come la plastica, che oramai galleggia a tonnellate degli oceani diventando letale per molte creature che li popolano; lo fa prosciugando risorse non rinnovabili senza pensare al momento in cui non ci saranno più; lo sta dimostrando in molti modi, che sono solo diverse declinazioni di uno stesso sostantivo: l'autodistruzione, dovuta ad una totale mancanza di moderazione.

L'amore per la moderazione proposto dalla filosofia epicurea, venne ripreso dal poeta latino Orazio. "Est modus in rebus": c'è misura in tutte le cose.

Se l'uomo avesse tenuto bene a mente questo saggio insegnamento e avesse applicato il giusto mezzo oraziano nella vita di tutti i giorni, probabilmente non saremmo arrivati a questo punto.

Per salvare il nostro pianeta l'individuo non dovrebbe infatti sconvolgere le proprie abitudini, smettere di produrre rifiuti come la plastica o di tagliare alberi per ricavarne della carta; dovrebbe piuttosto farlo in modo moderato, inventando soluzioni che salvaguardino sia gli interessi degli specifici settori di produzione, sia il benessere dei sistemi della natura, evitando di distruggerla e prosciugarla.

Ma è come se l'uomo avesse davanti a sé un piatto colmo di cibo e, data la sua avversione nei confronti della moderazione, mangiasse tutto quello che può senza averne realmente bisogno, per poi morire di fame nei giorni successivi; non sarà questione di giorni, bensì di anni o secoli, ma l'uomo prima o poi resterà intrappolato nella sua stessa stupidità, nella sua eccessiva e per questo insensata bramosia di ogni cosa e nella sua incapacità di rinunciare ad un benessere momentaneo per una causa maggiore: il bene del pianeta.

Un passo importante si fece nel 1997 con il Protocollo di Kyoto, accordo tra circa 180 paesi che si ripromisero di abbassare le emissioni di gas serra in base al livello di industrializzazione del proprio stato con sanzioni per il mancato raggiungimento degli obiettivi, ma esentando i paesi in via di sviluppo. Questo accordo sta assumendo però un valore sempre più simbolico dal momento che ad essere responsabili di gran parte delle emissioni di anidride carbonica sono paesi che firmarono il protocollo ma si ritirarono pochi anni dopo come gli Stati Uniti e l'Australia, o paesi che vi aderirono ma vennero esonerati dagli obblighi poiché non considerati tra i principali responsabili dell'inquinamento ambientale, come India e Cina, ad oggi considerati paradossalmente tra gli stati con più casi di morti legate all'inquinamento.

Ciò prova che spesso, le misure prese, siano solo un modo per dimostrare a scienziati e attivisti un impegno da parte delle istituzioni, che nel concreto non risulta aiutare in nessun modo, poiché disatteso.

Ma la mancanza di aiuti e supporti adeguati ci costerà cara, perché la natura si sta ammalando per colpa nostra e non è detto che sopravviva agli innumerevoli colpi che le stiamo scagliando contro. Potrebbe infatti accadere ciò che accade ad una madre amorevole, che si dispera a causa dei suoi figli, che dissipano il suo patrimonio e sperperano i suoi soldi; come ogni madre soffrendo per i loro errori e per le loro scelte sbagliate, si ammalerà a causa del veleno quotidiano che ciò rappresenta per lei; vecchia, stanca e impoverita finirà per morire, e a quel punto i suoi figli saranno non solo colmi di sensi di colpa per non essere stati capaci di prendersi cura della loro amata madre, ma dopo aver prosciugato qualsiasi bene dovranno fare i conti con la povertà e moriranno anch'essi, ma di fame. Una madre amorevole non sempre resta muta davanti agli errori dei propri figli poiché lasciarli sbagliare non è necessariamente la giusta via; un madre saggia potrebbe decidere di ribellarsi ai loro comportamenti inaccettabili ed oltraggiosi, punendoli pesantemente ma non per cattiveria, bensì con un fine correttivo ed educativo.

Giacomo Leopardi farà molti pensieri su questa grande e saggia madre.

In un primo momento la vedrà come una madre benevola, che ama e protegge i propri figli. Ma il suo pessimismo influenzerà ben presto questa visione della natura, passando così a percepirla come un insieme di forze maligne che sovrastano l'uomo e non si preoccupano di risparmiargli dolori e sofferenze; a dimostrazione della sua supremazia la natura pone un limite alla vita dell'uomo attraverso la morte.

Il fatto che gli esseri umani prima o poi smettano di respirare, dovrebbe rappresentare una delle tante ragioni per preservare la bellezza e le ricchezze del Mondo; noi siamo infatti qualcosa di temporaneo, creature di passaggio, ospiti in un meraviglioso e potenzialmente eterno giardino che non dovremmo permetterci di danneggiare in alcun modo.

Abbiamo ricevuto un invito ad una festa che non vale la pena rovinare, una festa bellissima di cui hanno il diritto di godere anche gli invitati che arriveranno dopo di noi.